

**Retrospectiva** | Uno scultore autentico, anche se poco conosciuto, allievo di Bistolfi nella Torino degli anni '20 e '30

## Giovanni Taverna, l'idea e la materia

Gianna Montanari

È una felice scoperta l'incontro con uno scultore autentico, anche se poco conosciuto fuori dal circuito degli amatori. Per tutto il mese di maggio è possibile visitare presso il Collegio San Giuseppe (via San Francesco da Paola 23) di Torino la mostra «L'Idea e la Materia - Giovanni Taverna», curata dalla figlia Donatella, scrittrice e poetessa, e dal genero Francesco De Garia. Giovanni Taverna nacque nel 1911 in un Comune dell'Alessandrino, ad Alluvioni Cambiò, dove dal 2003 la Gipsoteca a lui dedicata raccoglie in mostra permanente le sue opere. Si può dire che l'amore per l'arte fosse nel suo Dna, dato che il padre era ebanista, oltre che valente violinista, e la madre, da bambina, aveva frequentato lo studio di Pellizza da Volpedo ed era appassionata di poesia; inoltre era amica di Mina Pittore, una pittrice che aveva studiato a Brera a Milano e poi era stata allieva a Venezia di Ettore Tito.

Fu proprio Mina Pittore che fornì al piccolo Giovanni i primi strumenti per iniziare la pratica della scultura, apprendendo la propria biblioteca e facendogli conoscere Leonardo Bistolfi, allora già affermato scultore. A quattordici anni Taverna si trasferì a Torino, dove frequentò lo studio di Stefano Borelli e l'atelier di Bistolfi

in via Bonsignore; esperienza, questa, fondamentale per il giovane, che presso il maestro della scultura simbolista completò la sua formazione teorica e pratica e si avvicinò a tutti gli aspetti della cultura attinenti l'arte figurativa.

Verso la fine degli anni Trenta fu direttore artistico della Essevi di Sandro Vacchetti, famosa per produzione di ceramiche artistiche. Successivamente lavorò a monumenti pubblici, tra cui si ricordano il «Monumento ai caduti» di Sale Alessandrino e il «Monumento al migrante» per la città di

**A San Giuseppe bronzi, marmi e terrecotte ispirati al classicismo e alla purezza delle forme**

Pittsburg, opere funerarie e ritratti. Morì a Torino nel 2008.

Sono una ventina le opere in mostra, bronzi, marmi, terrecotte, in cui troviamo raffigurazioni ispirate al classicismo per la purezza delle linee e dei volumi calibrati con precisione matematica, purezza che proiet-

ta personaggi e scene fuori del tempo.

Il suo classicismo nasceva dall'incontro della tradizione accademica con le tendenze del primo Novecento, dal simbolismo di Bistolfi alla ricerca espressiva di Adolfo Wildt o a quella futurista, tesa a conciliare la forma ideale col movimento e la modernità.

Da questa sintesi nascono i bellissimi ritratti di uomini e donne, in cui il dato fisico è proiettato in un'aura ideale: si veda «Donatella», il regalo alla figlia diventata maggiorenne, o «Marisa», la moglie Margherita Costantino, pittrice, ritratta nel 1946. Tra le composizioni a carattere religioso ricordiamo «San



Francesco e il lupo», in cui si respira l'atmosfera dei «Fioretti», e uno ieratico «Cristo sindonico».

Le vicende drammatiche del proprio tempo emergono in due esemplari del 1968 di «Maternità vietnamita», in cui il «non finito» suggerisce il dolore della madre che stringe a sé il figlio, a proteggerlo dal male e dalla violenza. Molto interessante anche il bozzetto «Lotta», caratterizzato dal dinamismo di linee e volumi.

In mostra sono visibili anche gli strumenti di lavoro dello scultore: la stecca, la raspa e la spatola per l'argilla, il mazzuolo e lo scalpello per il marmo. Un angolo della sala è dedicato agli amici del mondo artistico al cui interno fioriva l'arte di Giovanni Taverna; qui troviamo un dipinto di Luigi Roccati, un altro grande dimenticato, due intense xilografie di Ercole Dogliani, una delle quali è il ritratto dell'amico

**La sua tradizione accademica si sposa alla ricerca espressiva di un Wildt e a quella dei futuristi**

poeta Teresio Rovere, testimonianze di Alfredo Nicola, mecenate, poeta e compositore musicale, fondatore della rivista di musica, arte e letteratura «Musicalbrandé». Un circolo riservato di artisti che lavoravano nell'ombra, che dell'amicizia e della misura fecero la loro cifra identitaria.